

Giulio Pastore e il sindacato nuovo

Valore della formazione e impegno per il Sud

A cura di Francesco Lauria e Ettore Innocenti

Prefazione di Annamaria Furlan

Postfazione di Luigi Sbarra



EDIZIONI **LAVORO**

ione
voro

8
ca

Testimoni 4

Giulio Pastore e il sindacato nuovo

Valore della formazione e impegno per il Sud

A cura di Francesco Lauria e Ettore Innocenti

Prefazione di Annamaria Furlan

Postfazione di Luigi Sbarra

EDIZIONI **LAVORO**

Il volume include gli interventi presentati dagli autori in occasione della giornata di storiografia e cultura sindacale «Giulio Pastore: tra storia e memoria», svoltasi presso il Centro studi Cisl di Firenze il 6 giugno 2019.

I testi sono stati aggiornati ed ampliati in collaborazione con i curatori della pubblicazione.

© copyright 2019
Edizioni Lavoro Roma
via Salaria 89

progetto grafico di copertina: Francesca Romani

in copertina: Giulio Pastore parla in un comizio (luglio 1948)
rielaborazione grafica: Typeface – Cerveteri (Roma)

copertina e impaginazione: Typeface – Cerveteri (Roma)

finito di stampare nel mese di settembre 2019
da Print on Web
Via Napoli, 85 - 03036 Isola del Liri (Fr)

Sommario

Prefazione

Giulio Pastore e la Cisl: un'ispirazione vissuta e vivente
di Annamaria Furlan

9

Prima parte

Giulio Pastore: inquadramento storico e valore
della formazione sindacale nella nascita della Cisl

Giulio Pastore: un ricordo vivo da consegnare
alle nuove generazioni di sindacalisti
di Francesco Scrima

17

Giulio Pastore. Destino e coerenze di un attaccafilii
di Aldo Carera

21

La formazione sindacale nella Cisl come principio di libertà:
l'intuizione in divenire di Giulio Pastore
di Bruno Manghi

45

Seconda parte

Giulio Pastore: l'impegno per il Mezzogiorno

Giulio Pastore e il Mezzogiorno
di Giuseppe Acocella

59

Società, sindacato e istituzioni per lo sviluppo del Sud <i>di Giulio Pastore</i>	69
Terza parte	
Testimonianze. Giulio Pastore: dalla storia alla memoria	
Giulio Pastore e la Cisl: la necessità di una «conservazione creativa» <i>di Giuseppe Gallo</i>	75
Il coraggio di essere autonomi: Giulio Pastore e noi <i>di Franco Marini</i>	79
Rimanere vitali nella coscienza di essere stati <i>di Vincenzo Scotti</i>	83
Il fondatore e «l'eretico». Il lascito prezioso e scomodo di Giulio Pastore alla Cisl e al sindacato negli scritti di Pierre Carniti in sua memoria <i>di Francesco Lauria</i>	91
Il sindacato «sociale» e «partecipativo» <i>di Marisa Baroni</i>	103
La Cisl di Pastore e le sfide del presente: una vittoria nella storia che impegna verso scelte ambiziose <i>di Sergio D'Antoni</i>	107
La costruzione del sindacato nuovo negli interventi di Giulio Pastore <i>a cura di Francesco Lauria</i>	113
Postfazione L'attualità e l'eredità di Giulio Pastore <i>di Luigi Sbarra</i>	121

Appendice

Biografia di Giulio Pastore <i>a cura di Francesco Lauria</i>	131
1948-1958. Dieci anni di Giulio Pastore alla guida del sindacato nuovo <i>a cura di Ettore Innocenti e Francesco Lauria</i>	133
Giulio Pastore: una bibliografia minima per approfondire	145
Giulio Pastore e il Centro studi Cisl di Firenze: documentazione fotografica <i>a cura di Mariarosaria Lo Re</i>	147

Il coraggio di essere autonomi: Giulio Pastore e noi

di Franco Marini*

Provo a tratteggiare alcune immagini storiche. Partiamo dal Congresso di Napoli della Cgil¹ del 1945: il protagonista, in tale occasione, fu Giuseppe Di Vittorio anche se si concordò che democristiani, comunisti e socialisti dovessero avere lo stesso peso nell'organizzazione sindacale unitaria.

Nel 1947, dopo che si era svolto il Congresso del Pci, dei cinque milioni di iscritti alla Cgil unitaria, già un milione e mezzo era ascrivibile alla corrente cristiana. Arriviamo al 1948: il quadro sindacale e politico diviene sempre più complicato: Giulio Pastore è ormai della partita, non è più impegnato nell'Azione cattolica o nella Coldiretti; è pienamente alla guida del sindacato, ne prende le redini senza prescindere dall'evoluzione della situazione politica.

Nel 1948 avviene la spaccatura definitiva e nell'aprile, con le elezioni vittoriose, Alcide De Gasperi prende in mano la guida politica del paese. Parallelamente, Giulio Pastore «mette assieme le truppe» e comincia a lavorare anche con le Acli: organizza una struttura capillare che deve passare al sindacato entro il 1950.

Si delinea una scelta sempre più chiara: Giulio Pastore e Ma-

* Già segretario generale della Cisl e presidente del Senato della Repubblica.

¹ Il primo e unico Congresso nazionale ufficiale della Cgil unitaria fu quello di Firenze del 1947; nel 1945, l'assise che si tenne a Napoli dal 28 gennaio al 1° febbraio, a guerra ancora in corso, prese il nome di *Congresso delle organizzazioni sindacali della Cgil dell'Italia liberata*.

rio Romani arrivano alla costruzione di un sindacato autonomo e indipendente. Il passo è fatto: il sindacato unitario del Patto di Roma si divide: abbiamo prima la Lcgil e poi, nel 1950, la Cisl.

Chiediamoci, in quel particolare contesto, quale sia stata la riflessione di Pastore e Romani. Entrambi non definiscono la realtà che stanno costruendo come sindacato nuovo, cristiano o «americano». Affermano esplicitamente: noi vogliamo un sindacato autonomo che risponde ai lavoratori, siamo pronti a includere chi ha questo approccio, chi vuole un sindacato indipendente dalla politica.

Non fu una scelta semplice, è chiaro che le strutture più forti erano in mano ad altri, ma la divisione in due blocchi era sempre più definitiva.

La scelta è stata di costruire il sindacato al di fuori dei contesti di partito: ma non dimentichiamoci che, a ogni livello, i sindacalisti che costruivano la Cisl venivano, soprattutto nei primi mesi, apostrofati come traditori e venduti.

Se facciamo un salto di trent'anni, possiamo apprezzare come questo lascito di Pastore e Romani ci abbia accompagnato fino al Congresso del 1977.

In quest'ultimo anno ci siamo trovati in una situazione opposta: era ancora aperta la questione dell'unità sindacale e, su questo specifico punto, la Cisl si spaccò in due. Per metà l'organizzazione lanciò il cuore oltre l'ostacolo, ma per l'altra metà non dimenticò la frattura vissuta quotidianamente tra il 1945 e il 1950.

Gli anni successivi ci hanno mostrato come l'influenza del «partito» fosse ancora troppo forte sulla Cgil. Pensiamo al 1984 e al tema dell'accordo sulla «scala mobile». È ormai assodato che Luciano Lama volesse continuare a trattare, fino a raggiungere, pur con difficoltà, un accordo. Il segretario della Cgil si allontanò per molte ore, e poi si dovette adeguare alle indicazioni del Pci.

Noi potemmo scegliere, fummo liberi, anche se poi ci furono mesi dolorosissimi con l'uccisione di Ezio Tarantelli e la rottura del referendum.

Chi, come Pierre Carniti, teneva più di tutti all'unità sindacale, sentì fortissimamente quello che stava accadendo; io, dal 1979, ero il suo segretario generale aggiunto.

Proprio per rivendicare l'autonomia dalla politica Carniti fu decisissimo: mi disse chiaramente: «noi non cediamo alla posizione di Berlinguer e non avremo paura del referendum!».

La Cisl, in quel frangente, dovette difendersi anche dai condizionamenti della Democrazia cristiana. Nelle settimane successive alcuni esponenti della Dc (e in misura minore anche del Psi) vennero ripetutamente al primo piano di via Po, dove c'era la segreteria generale, a perorare la scelta di provare a evitare il referendum.

Attenzione: non eravamo per nulla sicuri di vincere! Pensavamo, però, che fosse la scelta giusta per il paese e andava difesa con la forza dei lavoratori e dei cittadini, non con un rapporto non paritario con partiti che attentavano alla nostra autonomia.

Abbiamo avuto momenti difficili: penso, ancora, al 1977.

La parte soccombente, contraria all'unità sindacale, rimase per alcuni mesi fuori dal sindacato, rientrando nel novembre di quell'anno.

Fu Aldo Moro a chiamare per capire se si stava spaccando la Cisl: gli rispondemmo che stavamo lavorando per ricucire e non ci furono ingerenze fino alla ricomposizione interna. Furono quindi tutte scelte autonome sulla scia degli insegnamenti appresi tra il 1945 e il 1950.

Dobbiamo questo approccio che dura nel tempo a Giulio Pastore: un uomo straordinario, intelligente, capace, deciso. Non accettò mai scorciatoie, anche e soprattutto dalla parte politica più vicina a lui.

È un insegnamento valido anche ora: oggi che i partiti non ci sono quasi più e il sindacato, invece, c'è ancora. Un sindacato che deve confrontarsi prima di tutto con i cambiamenti del lavoro e della produzione, incarnando concretamente in ciò la propria autonomia.

Torniamo a Pastore. Chi era realmente? Pensiamo alle politiche per il Mezzogiorno e per le aree depresse che, dopo essere uscito dalla Cisl, ha saputo promuovere in meno di dieci anni.

Pastore, che nasceva autodidatta, ha studiato moltissimo; non temeva il confronto con gli intellettuali, gli studiosi, gli altri esponenti politici, proprio grazie alla sua straordinaria intelligenza e apertura.

Trovò sul proprio cammino figure significative con cui seppe collaborare al meglio. Penso, ad esempio, a Gabriele Pescatore,² altra intelligenza straordinaria e, in parte, dimenticata. Un giudice civile, calabrese, che ha davvero dato molto per lo sviluppo del Sud. Certo, in anni successivi, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno ha vissuto stagioni meno gloriose, ma non dobbiamo, per questo, dimenticare ciò che di importante è stato fatto. Penso anche agli insediamenti industriali nel Sud: a Taranto, Siracusa, Porto Torres, al necessario e incompiuto rapporto con i mercati internazionali, al problema delle infrastrutture, ma anche al tema del capitale sociale e di comunità.

Pastore e Pescatore, anche se il loro sforzo fu interrotto, furono uomini straordinari, determinati: un riferimento cui guardare ancora oggi.

Dobbiamo fare nostro, nel sindacato, questo slancio. Oggi c'è ancora una necessità fortissima di sindacato: la digitalizzazione cambia il lavoro, non lo elimina.

Il sindacato deve stare dentro ai processi, non deve «farsi mettere da parte», come purtroppo accade in molte parti del mondo.

Penso, ad esempio, ad Amazon: alle condizioni di lavoro a cui molti nostri ragazzi sono costretti e alla necessità di esserci, di compiere una difesa civile di chi lavora in questi luoghi.

È vero, molti lavoratori resistono per non più di nove mesi a quei ritmi e a quelle condizioni di lavoro: ma sapete che cosa hanno fatto i migliori? Hanno scioperato. Poi hanno fatto entrare, pur tra mille difficoltà, il sindacato in azienda.

Questo avviene grazie alla linfa di un «sindacato nuovo», che rinasce e si rigenera dando sostegno alla battaglia di questi giovani coraggiosi e consapevoli.

Oggi molte condizioni sono cambiate e si aprono spazi anche per uno sforzo unitario delle organizzazioni dei lavoratori: il sindacato confederale può e deve lavorare insieme proprio per ottenere la forza di reggere il mutamento delle condizioni del lavoro e della rappresentanza e per costruire e rilanciare il futuro.

² Gabriele Pescatore (1916-2016), magistrato, fu presidente della Cassa per il Mezzogiorno dal 1955 al 1976.